

WARBURG INSTITUTE

DBH1450

[L. Allacci: Drammaturgia.

Sp. 236-37]

[Komp.: Pietr' Antonio Galerini.]



LA DALISA
SCHERZO
MELODRAMATICO

Rappresentato in Ferrara,
*Nel Teatro dell' Illustrissimo
Signor Conte*

PINAMONTE
BONACOSI

L'Anno M.DC.XC.

*Dedic. al merito impareggiabile
dell' Illust., & Eccell. Sig.*

MARCH.^{fc} LVIGI
BENTIVOGLIO.



In Ferrara, Per Bernard. Pomatelli.
Con Licenza de' Superiori.

D
B
H
1450

LA DALISA

SCHERZO

MELODRAMATICO

Il Teatro dell' Illustissimo
Signor Conte
Rapresentato in Ferrara

PINAMONTE

BONACOSI

L'Anno M.DC.XC.

Dedicato al nostro impareggiabile
dell' Illust. & Eccell. Sig.

MARCH. LVIGI

RENTIVOGLIO



ILLVSTRISSIMO.

ET ECCELL.^{mo} SIG.



Vella singolarità di
spirito grande, che
universalmente ac-
clamata riluce nell'
animo qualificato dell' Eccellen-
za Vostra; siccome m' ha sem-
pre costituito in obbligo di ve-
nerare con ogni più profondo sen-
timento le doti preclarissime del
di Lei animo, cosè ancora nella
presente occasione mi fà ardito
d' appalesarle l' intensissima mia
dinozione, consegnando il presen-

4
te Drama al di Lei merito, qua-
le epilogando in et ade ancor' im-
matura le prerogatiue de' suoi
grandi Antenati, rende in Vo-
stra Eccell. vn testimonio egua-
le ad' Essa medesima. Degnisi
Ella dunque gradire l' offert a
de' riuerentissimi miei rispetti,
aggratiandomi dell' autore uole
di Lei patrocínio col titolo van-
taggiOSO, col quale con ogni pro-
fondo sentimento mi protesto

Dell' Eccell. Vostra

Emilifs. Deuotiss. & Osequios. Seru.
Bernardino Pomatelli.

L'AVTORE

A CHI LEGGE.

I O non pretendo di sottoporre
à tuoi occhi vn' azione correla-
tiua ad vn solo Protagonista,
organizzata con la politezza dell' ar-
te, à segno che riceua quella spezio-
sa vnità, ch'è il primo suo elemento,
insinuatoci da Aristotele, e da Ora-
zio nella Poetica: *Denique fac, quod
vis, simplex dumtaxat, & vnum.* Non
si può negare, che la maestà dell' Ar-
te, come che intenda per mezzo del
diletto giouare: *Omne tulit punctum,
qui miscuit vrile dulci:* nō habbia vna
certa semiāza di seuerità mal gra-
dita dalle menti di quegli' Vomini,
che rendono solo al lor piacimento
in sì fatte cose. Pare taluolta vn
nobil disprezzo di mente erudita,
per non mostrar obligata l' innata
Sua Signoria fare vna passeggiata,
con imperio di sfidatore fuori dell'
Anfiteatro dell' Arte, oue continua-
mente s' esercita nelle Palestre di
Pallade. Si vide ancora Catone

col

6
col suo grauissimo fonnaciglio en-
trare vna volta in Teatro, mà solo à
fine d'uscirne subito. Censurato pe-
rò da Marziale:

Cur in Theatrū Cato senere venisti?

Ab noscot tantū veneras, vi exires.

Suol taluolta più gradire vno scher-
zo, che vna sentenza, e di vna men,
che effimera imitazione di ripulse,
di gelosie, d'affetti amorosi potreb-
be per auuētura piacerti più il frut-
to estemporaneo, che il papauero
con il mel di Sardegna. Ne' subiti
parti riluce ancora qualche scintil-
la d'ingegno. Le musiche note del
Sig. Pietr Antonio Galerini, che si
promette dal tuo fauore felice il pri-
mo attentato delle Scene, condite
con il nettare delle Muse ti rende-
ranno forse men sciapito l'affaggio
dell'incomposto mio stile. In som-
ma io non pretendo legarti l'arbi-
trio del giudicare; Se condannerai
questa mia fatica, io farò il primo
di tua fazione, se l'aggradirai te
n'haurò obbligo: fa quel, che à te
pare, e viui felice.

7
LE parole Numi, Fati, Dei-
tà, Adorare &c. sono
scherzi d'vna penna, che poe-
ticamente scriue, non sensi
d'un Cuore, che Cattolica-
mente crede.

Imprimi potest ita censeo Ego D.
Petrus Paulus Blondinus C.R.S.
Reuifor pro Reuerendis. P. In-
quisitore.

Imprimatur.

F. Antonius Leonius Inquisitor Ge-
neralis Ferrariæ &c.

Canon. Gattus Vicarius Capitula-
ris Ferrariæ.

8
PERSONAGGI
DELL' OPERA.

Dalifa } Amanti reciprochi.
Elmiro }
Celaura amante d' Elmiro nò corrisposta.
Aldraspe amante di Celaura non corrisposto.
Alcindo amante capriccioso dell' vna, e dell'altra non corrisposto.
Cleonte amante di Dalifa nò corrisposto.
Cardone Cameriere di Dalifa.
Corindo Paggio.

Scene dell' Atto Primo.

Appartamenti di Dalifa.
Boschetto delizioso corrispondente à gli
Appartamenti di Dal.

Dell' Atto Secondo.

Stanze di Dalifa.
Giardino.

Dell' Atto Terzo.

Cortile.
Logge.

La Scena si Rappresenta in Roma.



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Dalifa.

Dalifa, Celaura assise.

Dal. A Mor n'è la cagione?
E di qual fiamma

Arde 'l tuo cor? *silenano.*

Cel. D' Elmiro.

Dal. (Oh Dio, che intesi!)

Ed ci ti corrisponde?

Cel. E' vn Aspe à i prieghi miei.

Dal. (Dunque respio.) *(to)*

Cel. Del se mai nel bel sen d'auorio schier-

D' Amor prouasti 'l dolce foco, ah porgi

Ristoro à le mie pene.

Dal. Eh come?

Cel. Del tuo bello

Non corrisposto Amante.

Sò, ch' Elmiro sospira.

Dal. Sol-

Dal. Solca l'onda, e delira.

(Fingerò per piacer.)

Cel. L'Alma di selce

Tu d'ammollir procura a i pianti miei.

Dal. Ciò ti prometto.

Cel. Assisteranno intanto

Da pietà mossi à le mie fiamme i Dei.

Elmiro offerua in disparte.

Dal. Fingeròmmi tè stessa

A' gli atti à le preghiere, onde placato

Elmiro adori 'l tuo gentil sembante.

Cel. Ammollicci quel sen d'aspro diamate.

Dal. Vi fa torto, ò luci belle.

Quel crudele à non amarui,

Se in belta siete due Stelle,

Come può non vagheggiarui.

Vi fa &c.

SCENA I.

Elmiro in disparte, e sudette.

Elmiro **C**He ascolto? ah sconoscen-
te!)

Cel. Cangia bella per mè } *a 2.* l'astro in-

Dal. Cangerassi per tè } *a 2.* clemente.

Elm. (Mi delude l'infida.)

Cel. Per te dolce speranza 'l cor m'affida.

Dalisa ogn'or felice

L'aurea face d'Amor t'accenda'l seno.

Dal. (Per Elmiro 'l mio cor brilla sereno.)

SCE-

SCENA III.

Cardene Cameriere di Dalisa, e di dette.

Card. **L**Vstrissema ghe digh, che lè ve-
gnù

El Signor - el Signor - tas mò - chi si.

E mel son ius desinentega. *da sè.*

Dal. Chi è questo?

Card. Quel Signor, che la sà -- co' spet de

Ch'è 'n poc'alt de larghezza.

Dal. Smemorato, che sei, Elmiro forse?

Card. Sì iustrissema sì

Nel podeua trouà, la me perdona. (de.

Dal. Godi, giunge 'l tuo ben. (Folle se'l cre-

Cel. La mia costanza esulta, e la mia fede.

Se la Stella di prospera spene

Per tè dona conforto al mio sen,

Diro sempre, che a l'aspre mie

pene

Tu cangiasti le nubi in seren.

Sela Stella &c.

SCENA IV.

Elmiro, e detti.

Elm. **V**Mil v' inchino ò del bel Ciel d'

Amore

Leggiadrissime Stelle,

(Son gl'occhi di Dalisa al cor facelle.)

A 6

Dal. Elmi-

Dal. Elmiro?

Elm. (Ah tiranna crudel.) *verso Dalisa.*

Gel. (Ardo, e fospiro.)

Dal. (A' tempo io scherzar voglio)

A' Celaura fa scorta.

Elm. Aspro cordoglio!

SCENA V.

Aldraspe, e detti.

Ald. Che veggio? in questo loco

Giunti per mio tormento!

Cel. Ringrazio amica sorte: (morte.)

Elm. S'amor non cangia tempore, io son di

Cel. Se vn giorno m'annodi

Amor col mio bene

Contenta farò;

Le care catene

Al sen stringerò;

Trà gioie ferene (*Elm. serue di*

Il cor beard. *braccio Cel.*

Se vn giorno &c.

Ald. La mia barbara sorte io seguir vò.

SCENA VI.

Dalisa, poi Elmiro.

Dal. S' O', ch' Elmiro è fedele;

Mà di beltà contesa

Il desio più s'auvanza;

Ed è proua il soffrir della costanza.

Per

PRIMO.

Per spirare aurette tranquille

Su 'l rubin di labbra ardenti;

Premio ancor son le fauille,

Son mercede anche i tormenti;

Per spirar &c.

Elm. Amor per mia mercè; ch' altro non

Al seruir di più lustri, (bramo

Suelga à la fin la tormentosa face,

Che in sì penoso inferno

D' vna furia di Ciel mi fa lo scherno.

Dal. Solite smanie, e che t'auuenne?

Elm. Ingrata!

Chiedilo à quel tuo cor di Cote alpina;

A' cui per duro fato

Qual Tizio suenturato auunto sono

Del tuo crudo rigore esca innocente.

Dal. Io non t'offesi in niente.

Elm. Oh Ciel! e come?

Se per Celaura?

Dal. Eh che vuoi dir?

Elm. T'impegni,

Onde 'l cor le consegna;

Dal. E non è forse

Pregio di Cavaliere

Seruir Dama, che offerui?

Elm. Oh miei fati proterui!

La seruitù non sdegnò,

Mà;

Dal. Che?

Elm. Maggior impegno.

Dal. E' dignità l'affetto,

Se riguarda di merto à chiaro oggetto,

Tingi el non per gradirmi.

Elm. Oh

Elm. Oh Ciel, che sento dirmi!
 Chiedi pur le fiamme a l'onda
 Cerca i rai dal fosco orrore
 Spera trar Dite à pietà,
 Ma non chieder, ch'il mio core
 Finga mai nouello ardore,
 Che possibil men sarà.

Dal. Chiedi &c. (da
 Dal. Mi sì accresce'l desir, bench'io l'ascon.
 Gradisco.

Elm. E poco à scerniti sì longa.
Dal. Ti distinguo.

Elm. E mercede, o quanto
 Cara bensì, mà scarfa.

Dal. Eh che pretendi?

Elm. Pari amor, pari brama, e pari fede.

Dal. Ama, e spera,

Che men cruda, e men seuera.

La mercede

Di tua fè

Forse amor ti darà vn dì;

Mà non mostrar

Di sospirar

Per gelosia così.

Ama, &c.

S C E N A VII.

Elmiro solo.

Elm. A' Lasciar
 Di sospirar

Come posso fare Amor;

Se frà catene,

Frà mille pene

Mi tormenta geloso ardor,

A lasciar &c.

Dalisa non da segno

Di reciproca face, anzi à Celaura

Di mè promette: oh Numi!

Amore, ingiusto amore

Io gelo, peno, & ardo,

E non v'è per Dalisa vn piccol dardo?

Ingrata per soffrir

Quel tuo crudel rigor

Di tempra d'adamante

Mi fece il Dio d'amor

Nel campo di beltà

Forse trionferà

De la tua crudeltà

Felice vn dì d'io mio cor,

Ingrata &c.

S C E N A VIII.

Cardone, e Corindo.

Cor. Che te ne par Cardone,

Questi Amanti à la moda,

Chenon han conclusionè,

Non è vna bella cosa?

Card. Sì à la fè lè curiosa.

Cor. Oh quanto ell'è da ridere.

Card. Anchà m'rid de gus.

Cor. Hai osservato Elmiro; Elmiro dico

Che la fa da geloso,

E sempre smanioso

Si mostra per Dalisa in grande intrico.

Card. Al

Card. Al dis sempr de cos marauiglios,
A la fè l'è gustos.

Cor. E che ti par d'Aldraspe?
Oh quanta flemma egli hà.

Card. L'è vn moros, chel ghà poca abilità.
Disem pur zò, mò quel Signor Alcind?

Cor. Oh quello poi; è bella
Senza stabilità

Gira di quà, e di là;

Mà à la fin non hà poi questa, ne quel-
la,

E' il genio suo come vna bandirola.

Card. Per vn cont se pò di ch' l' hà bona
scola,

Perche con queste Donn

Che ghè pias de menà in volta el gonz,

Diseua vn me Compà

Che la regola vera

Lè nò se appassionà,

Mà pò dall' altra part restà in as

El nò è trop bel spass.

El fa stomegh catif

El tornà cò le pif

(Com' as dis) in tal facc.

L'esser pò mandà in pas

Minga la nò me pias,

Che l'è vn pochet de smacc.

El fa &c.

Mà el bisogna parti

Andem, che la Signora aspettarà

Cor. A' riuederci à vn'altra

Card. Tì t'è vn pagget molt furba

Cor. Cost in Corte si fa maniera co'altra

Ben-

Benche son ragazzo

Addocchio le carte,

Son Fante del mazzo

Conosco 'l mio conto,

Son lesto, son pronto,

E vò in ogni parte.

Benche &c.

SCENA IX.

Boschetto delizioso corrispondente à gli
Appartamenti di Dalisa,

Alcindo solo.

Alc. **R** Osa vermiglia,

Bella conchiglia

De le perle, che stilla il mattin,

Sei l' imago de l' Idol, ch' adero,

Che de l' Alba racchiude vn te-
soro

Entro conta di vino rubin.

Rosa &c.

Amo Dalisa, & idolatro à vn punto

La beltà di Celaura, à quante belle

Vantan fronte di Ciel, lumi di stelle

Sento rapirmi 'l core, e mi pur poco

Arder frà mille rai solo in vn foco.

Mà quì Cleonte.

SCENA X.

SCE

SCENA X.

Cleonte, & Alcindo.

Cleo. A Mico.

Alc. Il Ciel di Roma
Più chiaro per tè splende.Cleo. Il diuo Numè
D'amistà, che m'annoda, e in tè mican-
gia,
Al tuo merito in mè stesso 'l prezzo ren-
de.Alc. A' quel de' cennituior
Fato amico m' elegge?Cleo. Da le floride riuie
De l' ameno Sebeto al Tebro giunsi,
Oue fra l'altre belle,
Folgorateggia Dalisa,
Qual splende il Sol trà le minute stelle.

Alc. Onde?

Cleo. Affilietti concorsi
Di sua magione anch' io
Intrauenir desio.Alc. (Quest'è vn colpo al mio core) da sè
Sì, sì con la mia scorta.

Cleo. (Aita Amore.)

Alc. Quando le stelle
Con lor facelle
L'etra illustrar vedrai
Amirar più d'vn Sol meco ver-
rai.

Cleo. Sarò Fenice à sì vezzosi rai.

Speranza lusinghiera
Credere ti deggio, è nò,
Mi dice vn genio spera,
Ma se 'l mio cor s'auanza,
E manca poi speranza
Piagato,
Incatenato
Amor, che far dourò?
Speranza &c.

SCENA XI.

Alcindo solo.

Alc. S E per Dalisa sola (Cleonte
Haueffi 'l cor perduto, or che
M'astringe ad introdurlo, oue diffonde
Quasi in Regia di Ciel lampi Febei,
Penfa come starci.Manco mal, che più d'vn labbro
Innamora l'alma mia,
Ch' vno almen di gioia è fabbro
Se per l' altro hò gelosia,
Manco &c.

SCENA XII.

Aldraspe, Alcindo.

Ald. A Alcindo?
Alc. Amico!
Ald. Ah che tui solo puoi
Dar calma à le mie pene.

Alc. Eh

Alc. Eh come?

Ald. A' tè disscrra

Varco troppo opportuno

La confidenza del mio caro bene.

Alc. Di chi?

Ald. Nol sai, de la vezzosa Dea

Di questo cor Celaura.

Alc. (Oh questa mi ristaura.)

Eh che brami?

Ald. Che pieghi

Quell' alma d'adamante a i voti miei.

Alc. Che ascolto, ò stelle, ò Dei.

Ald. Per quella fè, cui testimonio è'l Cielo,

Quant' è ver tè leale.

Alc. Più non posso sottrarmi; e che far
deggio?

Ald. Tù sospendi 'l mio cor.

Alc. Io penso il modo

(De le mie pene.)

Ald. Ogni ripiego io lodo

S'io vi miro amiche vn dì

Stelle

Belle

A' sfauillar;

Il bel dardo

Di quel guardo

Mille volte io vò baciâr.

S'io vi &c.

Alc. Giunge a punto Celaura.

Ald. Io quì in disparte ascolto

La sentenza fatal da vn sì bel volto.

S C E

SCENA XIII.

Celaura, Alcindo, Aldraspe in disparte.

Cel. **P** Alpitando trà speme, etimore
L' acceso mio core

Nel seno mi vâ.

Come felce, ch' al Polo s' aggira

Inquieta quel raggio sospira,

Che nel moto sua vita le dà.

Palpitando &c.

Alc. Che farò, s'io mi scopro *da sè*

Son sleal, per Aldraspe

(S'io parlo, mè tradisco.)

Cel. Alcindo, e qual cagione

Il tuo spirto sorprende?

Alc. Incognite vicende.

Cel. E pur?

Alc. Dirò, ch'io sono

Mennone senza spirto, e il raggio solo

Ditue luci vezzose

Mi dà moto vitale.

Cel. Non è 'l soggetto a l'espressiua eguale.

Alc. Celaura vn Nume sei,

Mà se sdegni il pregar di chi t'adora,

Porti le grazie in fronte

Mà vna Diua tu sei di Flegetonc. (fa.)

Ald. (Secondi Amor la cominciata impreca

Cel. Che parlar strano.

Alc. Oh stelle!

Strano, perche d'incorabil temprâ

Hai l'anima formata

Ald. (Spe

Ald. (Speme non mi lasciar.)

Cel. Meglio ti suela.

Alc. Vn vesuuio di foco inuan si cela.

Cel. Di.

Alc. Parli amor.

Cel. Meco tù scherzi.

Alc. Ah poco

Intender vuoi.

Cel. Tù fai così per gioco. (co.)

Ald. (Amor tù non m'ascolti, ed io t'inuo-

Alc. Vatar nel vago viso vn Ciel d'amor,

E poi couar nel cor tanto rigor

E' crudeltà;

Spiega vn lampo sereno

A' dileguar dal sé torbido orror,

A' ch'auuinto idolatra il bel ful-

gor

Di tua beltà.

Vantar &c.

SCENA XIV.

Nel mentre esce Dalisa, Celaura le accorre lasciando Alcindo senza risposta, e sudetti.

Cel. O Dalisa, Dalisa, e qual nouella
Del mio bene adorato?

Alc. (Oh questa è bella.)

Ald. (Che intendo? o stral, che mi trapassa l'alma.)

Dal. Oprai ciò, che mai seppi,

E lo disponi a gl'amorosi ceppi.

Cel. O

Cel. O' mè lieta.

Alc. O' sventura.

Ald. O' rio destino!

Cel. Grazie ti rendo ò feritor bambino!

Dal. (Gran sbaglio prende.)

Cel. Rendo grazie à Dalisa.

Ald. Alcindo?

Alc. Aldraspe?

Vedi, ch'al mio pregar sord'è qual Aspe;

Dal. Gioisci pur.

Cel. Festeggia

Brillante in sen lo spirito.

Alc. 2 à 2. O' fato rio!

Ald. 3

Cel. Godo pur.

Dal. Brilla pur. (Elmiro è mio.)

SCENA XV.

Elmiro, Dalisa, Celaura, Aldraspe,

Elm. Vengo à voi luci serene

A bear mà Celaura

Col mio Sol si trattiene.

Ald. Porgi vn guardo per pietà

Al mio core innamorato,

Che sì langue imprigionato

Da la tua crudel beltà.

Al &c.

Cel. Eccoti vn guardo, ora stai meglio!

Ald. Cruda

E così mi dileggi?

Cel. Ti dà quel, che mi chiedi.

Dal. E!

Dal. E' il tuo cor, che languia
Già libero esser dè dà prigionia.
Ald. Ne pur crudel Dalisa
Compatisce il mio foco, Amor ti prego
D' vna pari mercede.

Cel. Aldraspe, Amore
E' come di Lico l'ymor fumante,
Che à chi sobrio lo gusta
Di dolcezza è cagion, mà 'l troppo noce.

Ald. Se ricompensa alcuna
Non hebbi ancor da tua beltade atroce.

Cel. Altro volge quest' alma.

Ald. Alma feroce.

Dal. Parla or seco d'amor, *verso Elm.*

Elm. Come?

Cel. Idol mio.

Dal. Soggiungi mio tesoro.

Elm. Non posso oh Dio?

Cel. Caro di questo cor sei tu l'oggetto,
Sei la fiamma idolatrata
Di quest' alma innamorata,
Che in deliquio d' amor mi stringe
Il petto.

Ald. Mille doglie crudeli in sen ricetta.
Caro &c.

Dal. Rispondi, *verso Elm.*

Elm. E che?

Dal. Concetti,

Parolette vezzose,

Lusinghette amoroze.

Cel. Non rispondi Idol mio?

Ald. Celaura.

Cel. Taci.

Ald. Oh

Ald. Oh destin crudo, e rio!

Elm. Sol per voi luci adorate
L' alma mia soffire gl'ardori,
E se haueffi cento cori
Tutti à voi li sacrerei.

Dal. Parli il vero.

Elm. Al mio ben così direi. *verso Dal.*

Ald. E tanto soffro? oh Dei!

Elm. Sol per voi labbra di rose

Proua 'l cor spine gradite,

E s' haueffi cento vite

A' voi tutte l' offirirei.

Dal. (Questo è troppo.)

Elm. Al mio ben così direi.

Ald. Far vendetta saprò de' torti miei.

Parte sdegnato.

S C E N A XVI.

Dalisa, Celaura, Elmiro.

Dal. **P**Arti sdegnato Aldraspe
Dubbio timor d' Elmiro il cor m'
assale.

Cel. Sarà eterno d'amor ventè lo strale.
Finchè vola l' aura in Ciel,
Finchè volge l' onda in Mar.
Mi vedrai sempre fedel
Per tè caro sospirar.

SCENA XVII.

SCE.

PORTO
SCENA XVII.

Elmiro, Dalisa.

Elm. S Ei paga?

Dal. Quanto prima.

Elm. E di mia fede

Ancor tutte hai le proue?

Dal. Hò 'l genio indifferente,

Elm. Anzi 'l fasto inclemente.

Dal. Elmiro, che pretendi?

Elm. Ciò, che conuien, ciò, che si deue a
vn' alma

Per longa seruitù Tipo di fede?

Dal. Qual è questa mercede?

Elm. Ricompensa di fè, premio douuto

A' chi 'l cor diè in tributo.

Dal. Son fida, e ti gradisco.

Elm. Ma?

Dal. Di più, che vorresti?

Elm. Vn segno oh Dio!

Ch'appagasse il cor mio.

Dal. Se lice, il chiedi.

Elm. Il segno

Dalisa, è che quest' alma

Egual da tè richiede

Ricompensa d' affetto.

Dal. Te 'l giuro, ete 'l prometto.

Elm. Mè felice.

Dal. Mè lieta.

Dal. 2 Del piacer

Elm. 3 à 2 Del gioir tocc'or la meta.

Elm. E

Elm. E in qual guisa m' accerti?

Dal. Sù l' altar di mia fede.

Elm. E chi n' è testimonio?

Dal. Il Cielo, e i Numi.

Elm. Mio tesor di contento } à il cor con-

Dal. Alma mia per la gioia } à fumi.

Elm. Se in quel sen di pura neue

Le mie fiamme ammorzo vn dì,

Vò chiamar beato, e licue

Ogni duol, ch' il cor soffrì.

Se in quel &c.

Dal. Non presuma, e taccia, e serua

L' alma tua se vuol mercè,

Ch' vn dì forse men proterua

Mi vedrai con la tua fè.

Non presuma &c.

Fine dell Atto Primo.





A T T O S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Stanze di Dalisa.

Cardone, che fa portare il Cembalo.

Card. **V**egnif, -- vegni ben' via
Iustella sù nò gh' auì gnent d'
inzegn.
Mi son stuf de stò mpegn
El mè besogna fà
Da Camerer, e pò anch da Mas de Cà.

SCENA II.

Corindo, e detto.

Corin. **O**H buon giorno Cardone. (di sù
Card. Bondì el me car Corind, e ben
Cosa gh' auem de nos
Circa sti maridaz?

Cor. Vi

Cor. Vi farà conclusione.

Card. Cosa, che tè mè di

Al par, ch' à nò la creda.

Cor. E qual n' è la cagione?

Card. Te'l digh in poc parol, per quel, ch'
à ved

Dalisa è vn vmoretto,

Che l' è ius com' el vent

Nò ghè -- se ti m' intend.

Da podes fidà.

Cor. Vada com' anderà,

Che ciò poco m' importa.

Card. L' è ben, ch' à stemm vn poc allegra-
ment,

Perche s' as fà dle nozz

A vnzerem el gargozz,

Cor. In tal tempo ogn' vn lecca,

Card. Mi voi tirà de gus

In t' vn piar de bulecca.

Os dim? quell' altra Siora?

Cor. Oh! si discorre,

Anche sù tal partito.

Mà si dice, ch' è inabile il Marito.

Ohimè vien la Padrona

Pouero mè, se mai m' havesse v dito.

M' è impossibile l' racer

Mi vorrebbe il barbuzzale;

Mà vna minima parola

Sequestrata ne la gola

Mi cagiona vn sì gran male,

Ch' io già mai la sò temer.

M' è impossibile &c.

SCE-

ATTO I
SCENA II.

Dalifa, e detti.

Dal. Così vasto è'l piacer, ch'ò nel seno;
Che il genio sereno
Nuota in calma nel mar del gioir;
E scherzando quest'anima amate
Al suo bene si mostra inconstante
Per accrescer la palma al soffrir.
Così &c.

SCENA III.

Alcindo, Cleonte, e detti.

Alc. **A**l raggio, che tramanda
Del vostro fronte'l fulgido Emi-
spero

Giungo diuoto.

Dal. E qual gentil straniero?

Alc. Di Partenope bella, à cui gran fregio
L'indole generosa al merto accresce.

Dal. L'onor grato mi riesce.

Cleo. Al tuo merto, al tuo bello amabil Diua

Offro de l'anima vmile

La Signoria in tributo.

Dal. (Chiude in falma leggiadra alma-
gentile.)

Eccede l'vassallaggio

L'obbligo del cor mio.

Cleo. Giusto è l'omaggio.

Dal. Af-

SECONDO. 31

Dal. Assai di grazie accumulata esulta

Dalifa, or voi intanto

Agio prendete affissi

Al vegliar festeggianti. *S' assidono.*

Cleo. (Che vezoso sembianti!)

Alc. Or le mistiche note

(Snodi'l labbro canoro.

Dal. Chi'l suono accorderà?

Alc. Dotto Cleonte

I numeri sciorrà da l' Arpa d'oro;

Cleo. Ammirerò'l bel canto.

Dal. Io 'l dolce suono.

Cleo. Mà già dal tuo bel volto,

A' la sfera d'Amor rapito io sono.

SCENA V.

Elmiro in disparte, e detti.

Elm. **A**'La sfera d'Amor rapito io sono;
(Crudi Cieli, che ascolto?)

Dal. Ardo, e gelo a i rai viuaci

Canta al Del tuo volto idolatrato;

Cembalo E vorrei con mille baci

Disfuearti il viuuo affetto

Del mio petto

Innamorato.

Ardo, e gelo &c.

Alc. (Di Cleonte s'accende.)

Elm. (Troppo soffre quest'anima, e trop-
po intende.)

Cleo. (Mi raddoppia la spene il cor nel se-
no.)

B 4

Dalifa

Dalinda seguendo à cantare.

(Così dicea Dalinda al suo Fileno.)

Alc. (Scema la gelosia.)

Cleo. (Manca la spene.)

Elm. (Se Dalinda il dicea, silenzio ò pene.)

Dal. Mà qui Elmiro?

Elm. Cupido

Mi fa del tuo bel lampo ombra seguace.

Cleo. (Amor mercedè, ò pace.)

Dal. A l' Ebano canoro or tù dà tempra

A' mia voce concorde.

Elm. Annio il metro a le temprate eorde.

Elmiro accompagna Dalisa.

Card. (Corindl' è qui el gelos.)

Cor. (Oh rideremo.)

Card. (El dirà de gran cose.)

Dalisa canta.

Dal. Chi vuol goder vn dì

Peni costante.

Non vaglion cento gioie vn sol momento

Di quei, ch' Amor dispensa à vn core amante.

Chi vuol &c.

Card. At sentù sti concetti?

Cor. Non son dunque galanti;

Card. Me remmetti.

SCE.

S C E N A VI.

Celaura, Aldraspe, e sudetti.

Cel. D Olce armonia d' Anfriso!

Dal. Bella Celaura

Cel. (Ecco il crudelè, ò stelle,

Che m' hà 'l seno diuiso.) (accolto)

Alc. Ecco vn mostro d' Amor, che chiude vn' Inferno nel seno, vn' Ciel nel volto.

Ald. (Tiranna gelosia!)

Cel. Elmiro?

Elm. A' cenni tuoi quest' alma aspira.

Cleo. (E per Dalisa il petto mio sospira.)

Ald. (Sdegno à tempo s' affreni.)

Alc. (Quanto meno si può cor mio si peni)

Dal. Aldraspe or tù d'armoniosi accenti.

Fà l' aure risuonar.

Ald. La melodia da le Megerè tenti.

Dal. Qual cagion?

Alc. Si turbato?

Ald. Così vuole il tenor d'atroce Fato.

S C E N A VII.

Dalisa, Elmiro, e sudetti.

Dal. R Endi Cleonte il suon,

Elm. (Geloso affanno!)

Cleo. Eccomi.

Alc. Oh quanto

Quei lumi à tormentarmi à gara fanno!

B 5

Dal. Go-

Dal. canta Godo, e brillo a i rai vicina
Del mio Sol, che'l supno auuiua,
E snodando l'arpa d'oro
Vince il Dio, che cinge alloro
D'Ipocrene in sù la riuà.

Godo &c.

Cleo. Oh' mie gioie!

Elm. Oh' mio duolo!

Così Dalisa à pena

Fedeltà mi prometti,

Che ad accenti sì espressi

Sagri tutti ad altrui gl'infidi affetti?

Dal. Maledetti sospetti

Leggi 'l moto, che 'l dice,

Mà vedi, che soggiunge,

Così ad Orfeo dicea la sua Euridice.

Cleo. (Io più non son felice.)

Alc. E' di Donna il pensiero aura leggiera.

Elm. Perdonami mio ben.

Dal. Son tigre fiera.

Sù le ruote di cura gelosa

Tormenti Cocito

Con sdegno inferito

Il tuo seno trà l'ombre, e gl'orror,

Ch'io dispregio quel cor, che

d'Oreste

Trà larue funeste

Porta affanni al bel Regno d'-

Amor.

Sù le &c.

0000000000

S C E N A V I I I.

Elmiro immobile, Cel. Alc. Ald. Cleo.

Cel. **E** Lmiro oh Dio! concedi
Nuoua tregua a l'ardor, che in
sen mi serpe.

Vuoi, eh' io mora Idolo mio

Spiega oh Dio

La sentenza al mesto cor.

Mà 'l fulgor del tuo sembianze

Par, che affidi l'alma amante

A' sperar pietoso amor.

Vuoi &c.

Ald. (Certo son di mie pene.)

Alc. (Ah duol, che mi combatte!)

Cleo. Spari Dalisa, ed io son senza spene.

Cel. Elmiro non rispondi?

Elm. Crudelissimo duol t'è mi confondi!

S C E N A I X.

*Celaura sospesa, Cleonte, Alcindo,
e Aldraspe.*

Ald. **A** H Celaura, Celaura
Tù deridi crudele vn, che t'ado-
ra,

E' possibil, che ancora

Pierà del mio dolore empia non senta,

Ingrata eh non rispondi?

Cel. (Crudelissimo duol t'è mi confondi.)

B 6

SCE-

I S C E N A X.

Alcindo, Aldraspe, e Cleonte.

Alc. **A** Mici à noi, che resta?

Ald. **A** Cruda sorte funesta.

Cleo. Aspro dolore?

Alc. Troppo tiranno è Amore!

E se foco è 'l desio

Ne lontan, ne vicin seguirlo è d' vopo.

Per non penare, e ricavar ristoro.

Ald. Vicino io peno, e da lontano io moro.

Alc. E' folle quel pensier,

Che del volante Arcier

L'orme seguendo va;

Mio cor sdegnà l'impero

D'vn Nume così fiero

E torna in libertà.

E' folle &c.

Ald. Celaura } Idolo mio done

Cleo. Dalisa } à 2. t'ascondi?

Ald. } à 2. Crudelissimo duol t' mi con-

Cleo. } fonda!

S C E N A XI.

Aldraspe solo.

Ald. **O** H del perduto Regno

Deità tormentose

Tutte nel seno mio

Le vostr' ire suegliate, i vostri sdegni,

Ch'io

S E C O N D O.

Ch'io sopportar non voglio, ^{glio.}

Chem' vsurpi l'mio ben l'altrui orgo-

Miei spirti à vendetta

Vi sfida 'l furor,

Da l'Erebo cieco

Armatevi meco

O furie

Al' ingiurie

D'vn perfido cor.

Miei spirti &c.

S C E N A XII.

Corindo, e Cardone.

Cor. **O** H, che smanie à la moda;

Card. **O** quant' l'è resentù!

Cor. Rider io voglio,

Che non mi curo di quest'im-

broglia.

Se Amor non hà

Altro, che guai da dispensar,

Per mè non fa

Ch'io vò scherzar

Senza cordoglio.

Rider &c.

S C E N A XIII.

Cardone solo.

Card. **E** Che l'è trop stitit

A l'a l'amor bisogna esser poli- ^{(tic.}

B 7

A vn

A' vn moros ghè vor gran flemma
 Per podes ben gouernà,
 El ghè vor di strattagemma
 Chè el mostràs sì coloros
 L'è pò caufa, che le cos
 Nò se pò più rappezzà.
 A' vn moros &c.

S C E N A XIV.

Giardino.

Elmire solo.

Elm. R Vscelletto almen ti lice
 Ir piangèdo in grembo à Flora,
 Io mi struggo in pianto ogn'ora,
 E mi niega il bel sè forte infelice,
 Zeffiretto almen tù vai
 Sospirando à Clori in grembo,
 Di sospir io scioglio vn nembo,
 E à gioir col mio ben non giun-
 go mai.

Ah tiranna Dalisa
 Dimmi vuoi tormentarmi
 Bella furia d' Amore ogn' ora il petto,
 Vuoi, che sia tuo diletto
 Sempre l'mio pianto: dispietata almeno
 Cauami di tua mano il cor dal seno,
 Mà di graue sopore
 Co i papaueri fuoi m' asperge i lumi
 Di Pasitea l'obliuiofo amico,
 De l' auretta, e del Rio
 Mi lusinga a i riposi il mormorio.

Dol-

Dolce sonno, ombra soaue
 Porgi tregua al mio tormento,
 Fa, ch' io fughi quel bel volto
 Men crudel, ch' il cor m' ha tolto,
 Fa, ch' io ba . . . s' adormenta.

S C E N A XV.

Celaura, Elmire, che dorme.

Cel. A Mor del mio bel sole

Mi fa Clizia nouella

Elm. Ch' io ba . . . ci quel bel labbro.

Cel. In dolce oblio

Chiude i lumi veziosi.

Elm. Ardo ò mia bella.

Cel. Oh cari accenti! il core

Lusinga 'l suo desio.

Elm. Ch' io ba . . .

Cel. Oh care labbra Idolo mio.

Nell' accostarsi, che fa Celaura s'alza

Elmire con impeto sognando.

Elm. Fellon così rapirmi

L' adorata beltà; cadrai fucinato. *Pone
 le mani su'l ferro.*

Cel. Elmire? aita, oh fato

Mio ben?

Elm. Celaura oh Cieli

Deh perdona cortese

A i deliri del sonno.

Cel. Anche i tuoi sdegni essermi rei non
 ponno.

Elmire à cheti diede

B 8

In

In sì leggiadra falma
Spirto gentil natura,
Se le preghiere altrui spregia, e nō cura?

Elm. Celaura de' tuoi pregi
Ammiratrice hò l'alma, altrui gl' affetti
Violenza di stelle
Vuol, ch'io consacri.

Cel. Oh Dio!
Dunque spregi Celaura idolo mio?

Elm. T'inchino, mà Dalisa il cor mi tragge
Cel. Dunque Dalisa adori, e me ingannasti
Fingendo amor.

Elm. M'attrinse
Colci, chem' innamorai.

Cel. Spietata gelosia l'alma diuora,
Io giurarei

Senza mentir,
Che non hai core.

O' l'hai di gel,

Se a i sospir miei,

Se al mio languir

Non prouì Amore

Nel sen crudel,

Io &c.

Elm. Segui Aldraspe, cher' ama.

Cel. Nol consente l' mio fato.

Elm. Adoro altra beltà.

Cel. Sei dispietato.

Elm. L' arbitrio altri mi lega.

Cel. Sei aspe à chi ti prega.

Elm. Il cor non è più mio.

Cel. Elmira.

Elm. Lascia oh Dio.

Cel. Per

Cel. Per mè } à 2. non v'è ristoro.

Elm. Per tè }

Cel. Ah sentèza crudel', io manco, io moro.

Isuicene Elmira la sostenta.

Elm. Ohimè soccorso, aia

Celaura, ohimè, Celaura il mio rigore

Bestemio; almen col labbro

Sollearla era d'vopo, ai primi vffici

Richiami i spirti assenti

La gelid' onda la spruzza.

Cel. Eh chi è 'l crudel, che torna

Questa vita à morir tutti i momenti?

Elm. Celaura?

Cel. Ah ben m' accorri

De la tua crudeltà richiami i sensi

Perche non cada in van de tuoi rigori

L' ostinata fierrezza.

Elm. Viui, e godi, ò Celaura.

Cel. Ah nol consenti,

Se mia vita è 'l tuo amor.

S C E N A XVI.

*Dalisa, Aldraspe, che sopraggiungono in
disparte, e sudetti.*

Ald. (M Io cor, che senti?)

Dal. (M Che mirate ò miei lumi?)

Elm. T' amerò, dati pace.

(Fingo per consolarla.)

Dal. (Ah traditore.)

Ald. Cedi Celaura, ò ch' ioti passo il core.

Suaina il brande.

B 2

Dal. Oh

Dal. Oh Ciel!

Cel. Oh Dei!

Elm. Ho petto sì forsennato orgoglio.
Di rintuzzar tuo forsennato orgoglio.

Cel. Deponete il furor.

Elm. Ceder non foglio.

Dal. Decida la ragion.

Elm. Pietoso istinto.

Di secondar Celaura.

Pè, ch'io d'amor le fauellassi.

Dal. Indarno.

Cerchio occultar tue frodi.

Elm. S'io la cedo ad Aldraspe.

Cel. Oh Dio, che istinto?

Torna a dar mi la morte il mio tormèto.

Dal. Tanta fè ti ricusi?

Cel. E' il mio destino.

Ald. Già che fonda non odi.

Il mio pregare almeno.

Suenami, eccoti il ferro, eccoti il seno.

Dal. Gran costanza lo merta.

Elm. Gran fermezza lo vuole.

Cel. Cede vinto il mio cor.

Ald. Contento io sono.

Io chiedo Elmiro à l'error mio perdono.

Cel. Spera, godi, esulta, e brilla.

Spera, che la tua fè

Hà vinto il mio pensier.

Godi, che la mercè

Haurai di bel piacer.

Esulti, e brilli il cor.

Ch' haurà in amor

Calma tranquilla.

Spera &c.

Ald. Spe-

Ald. Spero, godo, esulto, e brillo.

Spero, che la mia fè

Hà vinto il tuo pensier.

Godo, che la mercè

Haurà di bel piacer.

Esulta, e brilla il cor,

Ch' haurà in amor

Porto tranquillo.

Spero &c.

S C E N A X V I I.

Dalifa, Elmiro.

Elm. **D** Alifa.

Dal. Idolo amato.

Elm. E quando mai

Ai sospirati amplessi

Porgerà amico Ciel meta felice?

Dal. Il sol nascente

Ne l'Atlantea marina

Prima non scenderà.

Elm. Nunzio felice.

Dal. Allor d'ombre gelose

L'alma ancor nutrirai?

Elm. Sarò troppo vicino à tuoi bei rai.

Quanto dolce entro 'l tuo sen

O mio ben

Mi farà languir penando;

E contar le andate pene

Frà dolcissime catene

Su'l tuo labbro respirando.

Quanto &c.

Dal. Quan-

44
Dal.

ATTO SECONDO.
Quanto caro à questo cor
Mio tesor
Sarà ogn'or gioirti in braccio;
E spirar sù le due rose
De le labbra tue veziose
In più stretto, e fido laccio.
Quanto &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



45
A T T O
T E R Z O.
S C E N A P R I M A.

Cortile.

Cardone solo.

I N costor nò ghè nient de descrezion
Els' vn' poc i barbis
El besogna stà in pè tutta la nocch,
Sonn' andà, per dormi
Così mez sbalordi (ch,
Son scappussà n' tun Cadreglin da boc,
La lum me s' è smorzà,
Son borlà sgiò à traues di brandennà,
Me son rott' el mostacch, in tal barnaz,
Sia maledett stò impaz
El ferui à stò mod
Minga per mi nol lod;
Gnient el me conferis
E per mi trou', che quest' è n' pges sbris.
Mà el besogna cercà stò Sior Alcind.
SCE.

Elm. Ou' è la fè spergiuira?
Dal. La fè di questo petto eterna dura,
 Mà tù indegno ne fè.

Cel. Quanto Aldraspe, ottener da mè mercede.

Elm. Estinguerò la fiamma.

Cel. Oh quanto eccede!

Ald. Son contrarij soggetti, e Donna, e fede.

Elm. Spera pria di veder immote l'aure,
 Cangiar ordine, e loco,
 Natura, e gl' Elementi,
 Ch' io ti creda mai più.

Cel. Che gran portenti!

Dal. Eh sì, ch' ioti vedrò
 Tosto cangiar pensiero;
 Sì crudo esser non può
 Per proua io ben lo so
 In tè 'l bendato Arcier.
 Eh sì, &c.

Mà quì Alcindo, e Cleonte, ora fia chiara

La costanza de l'Alma.

Cel. Scaccia la gelosia, ritorna in calma.

SCENA XII.

Alcindo Cleonte, e sudetti.

Dal. **C**Leonte se per gioco
 Trattenni i tuoi affetti, or manifesto

Per Elmiro ti scopro vnico il foco.

Cleo. Il

Cleo. Il femminil pensier volgesi presto.

Mà?

Dal. D' altri è la mia fede.

Alc. E Celaura è pur mia?

Cel. Vano è chi 'l crede
 Solo ad Aldraspe eterne

Le voglie consacrai.

Alc. Cleonte?

Cleo. Alcindo?

à 2. Sperato habbiamo assai.

Elm. Dileguateui dunque atroci doglie.

Ald. Sparite ò miei sospetti.

Dal. La mia fede offendesti.

Elm. Tené chieggo il perdono.

Dal. Caro mi sei.

Dal. } à 2. Esultatemi in seno ò spiriti miei.

Cel. Così nodo immortal } à 2. à tè m'.

Ald. Così nume immortal } à 2. vnisce.

Dal. Di dolcezza } à 2. l'alma languisce.

Elm. D' Amor }

Cel. T' annodo.

Ald. T' abbraccio.

à 2. Ti stringo al mio sen.

Elm. Soaue mi è 'l nodo.

Dal. Gradito mi è 'l laccio.

Elm. Mia vita.

Dal. Mio ben.

IL FINE.

Ques. Il femminil pentito volge al pectus
Mia
Dal D. alia è la mia fide
Mia E. Celata è la mia fide
Col. Vano è chi l' crede
Solo ad Altra fide ete
Le vogli. confidat
Mia. Gloriosa
Col. Altra fide
Mia. Spurio habbiamio ete
Ella. Di gl'antoni due anni doglie
Mia. Spurio è mi se fopra
Dal. La mia fide offenditi
Ella. Tene chieggo il perdono
Dal. Caro mi sei
Dal. Eustaciano in seno è spina
Ella. E
Col. Così nodo immortale
Mia. Così nudo immortale
Dal. Di dolcenza
Ella. D. Amor
Col. T. annodo
Mia. T. appriccio
Mia. T. fingo al mio seno
Ella. Soave mi è il nodo
Dal. Gradito mi è il laccio
Mia. Mia vita
Dal. Mio dote





